

Rita Leuzzi

# Il mosaico

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676855-1

*Ai miei amori  
mio marito e i miei tre figli,  
Gaia, Marco e Alessandra*



## Capitolo I

Sara era lì sola in quella grande casa che tante volte l'aveva abbracciata con la sua maestosità e l'aveva fatta sentire immune dai pericoli. Le sembrava di avvertire ancora l'eco delle sue risate di bambina felice mentre cercava nei meandri della memoria le tracce di un'infanzia lontana.

Si aggirava per le stanze alla ricerca di qualcuno che non c'era più, di qualcuno che profumava di borotalco e di lavanda, di qualcuno che l'aveva spinta a tornare.

Tutto era cominciato con un sogno ricorrente.

– Guarda bene in quel cassetto!!! – le diceva quella voce tremolante ma persuasiva e poi le sussurrava di tornare mentre svaniva nel nulla.

La prima volta Sara, forse per paura, rimosse quella strana voce ma essa si ripresentò la notte successiva e questa volta accompagnata da un'immagine evanescente.

– Nonna! – urlò Sara svegliandosi all'improvviso in preda all'agitazione.

– Stai calma tesoro è stato solo un brutto sogno – le disse il suo compagno abbracciandola per rassicurarla un po'.

– Ho sentito il suo profumo di borotalco e di lavanda, ho sentito il profumo della mia nonna! –

Tutta la mattina Sara pensò a quello strano episodio e si convinse che fosse legato ai suoi sensi di colpa, la nonna era morta il mese scorso e lei non era riuscita ad andare al suo funerale, l'avevano tenuta lontana una brutta influenza e più o meno 6000 km di distanza.

Era fredda quella casa avvolta nel silenzio e Sara pensava già che avrebbe dovuto dormirci.

– Perché, nonna, hai voluto che tornassi? –

Il pianoforte a coda coperto per metà da uno scialle di seta pareva guardarla con insistenza, le note che un tempo rallegravano le sue giornate da bambina sembravano morte per sempre.

Era lì, sola con se stessa e i ricordi che si affacciavano a intermittenza. Aveva trascorso tutte le sue vacanze in quella casa, dall'infanzia fino agli anni dell'Università, era un punto di incontro e di riunione generazionale dove la noia era sopraffatta dalla laboriosità e la vecchia mentalità rinnovata dalla freschezza della giovane età di Sara.

La sua era una famiglia matriarcale in cui le donne avevano dovuto assumere anche il ruolo dei maschi a cominciare dalla sua bisnonna Clara che, rimasta vedova giovanissima, aveva portato avanti la piccola azienda familiare ed allevato da sola la sua unica figlia Lorenza. Lorenza, donna di grande spessore, nonché nonna di Sara, era stata tradita dal marito e questo motivo l'aveva spinto a mandarlo via di casa permettendogli di farsi vivo ogni tanto per vedere le loro due figlie: Camilla e Livia.

Camilla era la mamma di Sara e da brava sorella maggiore aveva sempre cercato di contenere le continue prepotenze di Livia che si considerava la principessa di casa e come tale pretendeva di essere trattata, era gelosa della bellezza della sorella e a volte per attirare l'attenzione su di sé ne combinava di cotte e di crude.

Camilla invece si era sempre comportata in maniera impeccabile e viveva la sua giovinezza con serenità ed allegria fino al giorno del suo incontro con Tito. Quell'incontro avrebbe segnato la sua vita per sempre. Era stato un grande amore subito però osteggiato dalla famiglia di lei che reputava il ragazzo di ceto sociale inferiore essendo figlio del giardiniere della villa.

Come tutti gli amori ostacolati, anche quello era cresciuto a dismisura perché in genere più una storia è difficile più è agognata, più è combattuta e più è ricca di fascino.

Camilla e Tito finirono col perdersi di vista. Lui emigrò prima a Milano e poi in nord Europa e lei andò a New York per intraprendere la carriera giornalistica. Livia, invece, da brava calcolatrice aveva sposato un uomo ricco rimasto vedovo in giovane età, dal quale aveva avuto due figlie.

– Ho sentito che le nipoti della signora Lorenza vogliono vendere la villa, certo è un vero peccato che la casa appartenuta da sempre alla famiglia Bellini finisca nelle mani di illustri sconosciuti. Sono sicuro che se ci fosse ancora la povera Camilla tutto ciò

non succederebbe – diceva il gestore della trattoria ad un amico.

Sara, seduta di spalle scorreva con lo sguardo il menù e la carta dei vini mentre ascoltava con assoluta discrezione i due interlocutori.

– Credo che abbiano portato dei possibili acquirenti, due dei quali stranieri, lo so perché alloggiano tutti alla locanda di mio fratello. Io la chiamo locanda ma lui nell'insegna ha scritto Bed e non so cosa; comunque a parte questo, come mai hanno fretta di vendere senza neanche consultare la figlia della povera Camilla, sai... quella bella ragazza americana che veniva d'estate dalla nonna tanti anni fa. –

In quel momento, Sara si alzò in piedi.

– Eccomi... sono io la ragazza americana, e anche se non sono più una ragazza e manco da tanto tempo vi conosco entrambi!! – disse con un simpatico sorriso. Effettivamente, Sara era davvero bella, capelli biondi leggermente mossi, viso ovale con le fossette sulle guance e due occhi da cerbiatta color nocciola. Era alta e ben fatta e sebbene fosse nata e vissuta a New York era italianissima, specie nel modo di vestire.

– Buonasera Sara, non l'abbiamo vista entrare, sa... stasera c'è un po' di confusione, è sabato – cercò di giustificarsi Gino, il proprietario della piccola trattoria, l'unica del paese – e poi continuò – ci scusi se ci siamo permessi di parlare di faccende che riguardano la sua famiglia, ma Camilla era una mia compagna di scuola e grande amica anche se apparteneva ad un mondo diverso dal mio, le volevo molto bene, e ho sofferto per ciò che le è successo. –

– Ma non stia in piedi, si accomodi, le porto subito un piccolo spuntino di benvenuto – e così dicendo si avviò verso la cucina.

Sara, turbata dalle notizie ricevute, si versò un po' di vino rosso in attesa dell'antipasto. Il suo tavolo era collocato in un angolino un po' nascosto vicino ad una piccola credenza che le copriva totalmente la visuale sulla porta d'ingresso, non vide quindi entrare né la zia accompagnata dalle sue figlie né la coppia al seguito, riconobbe però chiaramente le loro voci. Ridevano sguaiatamente e dopo una breve perlustrazione si posizionarono in un tavolo poco distante.

– La casa è in buone condizioni e peraltro è anche arredata.

Ha sei camere da letto, un grande salone, la cucina con il tinello per il pranzo e quattro bagni di cui due molto belli. Al centro del salone troneggia una splendida scala in legno che dà all'ambiente un'impronta hollywoodiana. L'arredamento, come pure la disposizione degli ambienti, sono stati scelti da mia nonna Clara, che oltre ad essere un'abile imprenditrice era anche una brava arredatrice – disse Livia ai suoi probabili compratori.

– Per quanto riguarda il prezzo... –

– Per quanto riguarda tutto... Immagino che tu debba prima discuterne con me, non trovi? – disse Sara avanzando verso il tavolo. Aveva usato un tono abbastanza alterato perché la prepotenza e la sicurezza di Livia l'avevano infastidita.

Per un attimo regnò un silenzio tombale, poi la zia per evitare discussioni davanti ad estranei prese Sara sottobraccio e senza salutarla quasi la trascinò fuori.

– Per fortuna ti ho fermata in tempo prima che tu rovinassi tutto. Quei signori sono fortemente interessati all'acquisto – disse senza neanche preoccuparsi di salutare la nipote che non vedeva da anni. Tra loro non c'erano mai stati buoni rapporti ma questa volta Livia aveva superato ogni limite.

– Ti avrei avvisato al più presto – disse cercando di giustificarsi.

– Non voglio discutere e non ho intenzione di mancarti di rispetto, sei mia zia e sei più grande di me ma ti comunico che non permetterò che tu venda la casa di nonna, quindi cerca una scusa plausibile per i tuoi acquirenti e lascia perdere questa storia assurda della casa. –

– La venderò anche senza il tuo consenso. –

– Non puoi farlo, perché legalmente io sono un'erede. –

– Non sei tu l'erede diretta, ma tua madre, e lei è scomparsa da tempo. –

– Appunto, mia madre non è morta e tu senza la sua autorizzazione non puoi vendere nulla. Consulta pure un avvocato e ti dirà la stessa cosa.

Quella sera, Sara, amareggiata più del solito chiamò Oliver, il suo compagno. Aveva bisogno di parlare con qualcuno, di sfogare la sua rabbia, continuava a ripetersi che non avrebbe permesso che l'ingiustizia e l'arroganza trionfassero.

Il silenzio della casa contribuiva a turbare il suo stato d'animo,

e così dopo aver perlustrato le stanze e chiuso tutte le persiane andò a letto nella sua vecchia camera.

La giornata era stata lunga e ricca di emozioni e di stress e Sara aveva bisogno di dormire.

Nel cuore della notte però il sogno che l'aveva tanto spaventata si ripresentò e questa volta la voce misteriosa la chiamò per nome.

– Sara... Sara... guarda bene in quel cassetto. Brava, sei tornata e giustizia sarà fatta! –

Il profumo di borotalco e lavanda aveva saturato l'ambiente. Sara si alzò di scatto e come un automa cominciò ad avanzare verso la stanza della nonna. Si sentiva trasportare da una forza misteriosa ma delicata e senza esitazione aprì il penultimo cassetto del vecchio canterale. In un ordine quasi maniacale c'erano le camicie da notte della nonna, tutte allineate per colore e piegate allo stesso modo, mentre i sacchetti profuma-biancheria erano sparsi un po' ovunque e naturalmente erano riempiti di lavanda, l'arbusto preferito di Lorenza. Sara non notò niente di strano e richiuse il tutto; poi però ripensandoci si chiese: – Come mai ho aperto proprio quel cassetto? – e così ritornò sui suoi passi, e ancora più decisa di prima lo riaprì e tirò fuori tutto il suo contenuto. Niente di niente.

– È tutto frutto della mia fantasia, mi sto facendo suggestionare. –

Mentre pensava a quello strano sogno, il solito forte profumo quasi la inebriò, e Sara cominciò ad avvertire una presenza nella stanza. Aprì per l'ennesima volta il cassetto e si mise a picchiettarne il fondo. C'era qualcosa sotto, forse un nascondiglio segreto. Allora con la mano perlustrò palmo palmo tutta la superficie e si accorse che nell'angolo posteriore destro c'era una leggera salienza di forma rettangolare, la girò e, come per miracolo, nel legno si aprì una serrandina. Il cassetto nascondeva un doppio fondo che ospitava chissà da quanti anni una vecchia scatola di latta dal disegno floreale: tulipani gialli e rossi, forse un tempo conteneva biscotti o forse cioccolatini. Sara la aprì con cura e con una buona dose di curiosità. All'interno c'erano tre cose: un diario, un biglietto ed una splendida collana di perle arricchita da un importante fermaglio d'oro tempestato di piccoli brillanti. Dentro il diario, una lettera e sulla busta in bella grafia c'era scritto: *Alla mia ado-*

rata nipote Sara, poi oltre alla lettera c'era un foglio protocollo piegato in due.

*Cara Sara,*

*io sono quasi arrivata al termine della mia vita e probabilmente quando leggerai queste righe non ci sarò più. Vado via però con un peso nel cuore e cioè con la consapevolezza di essere stata io a segnare il destino di mia figlia. Quel biglietto che hai trovato nella scatola era indirizzato a tua madre. Leggilo e poi ti spiegherò.*

Sara aprì il biglietto e lo lesse.

*È questa la mia dimostrazione d'amore, portarti via da chi ci vuole dividere. Ti aspetto con la valigia domani alle 6:00 al nostro rifugio.*

*Ciao amore mio,*

*Tito*

Poi riprese la lettera della nonna.

*Leggendo quelle righe capii che stavo perdendo mia figlia e allora nascosi quel biglietto e lei non seppe mai di quell'appuntamento anzi, si convinse che Tito l'avesse abbandonata. Tito, dal canto suo pensò che Camilla non lo amasse abbastanza da lasciare la sua famiglia e parti da solo, chissà con quanto dolore nel cuore. Quanto male ho fatto a quei ragazzi la cui colpa era soltanto quella di amarsi! Però allora mi sembrò la cosa giusta da fare. Sono stata una sciocca e ho pagato quell'errore per il resto della mia vita. Non c'è stato un solo giorno in cui non ho pensato che l'avevo messa al mondo per poi renderla infelice. Quanto ha sofferto per quell'amore perduto. Un giorno addirittura mi chiese: – Mamma, perché Tito mi ha lasciata senza neanche una spiegazione, io lo amavo e volevo trascorrere la mia vita con lui – e mi abbracciò, ma le sue lacrime bagnando il mio collo mi bruciavano la pelle come ferite aperte. Prego te di perdonare il mio errore visto che lei non è qui. Ora... aprì quel foglio protocollo, leggilo attentamente e poi conservalo con cura, si tratta del mio testamento. L'ho stilato in presenza di due testimoni.*

Nel testamento la nonna lasciava la casa, la collana di perle e il 50% dell'azienda vinicola a Sara quale rappresentante di sua figlia Camilla, mentre a Livia spettava la casa al mare, il rimanente 50% dell'azienda e il bellissimo anello di brillanti che Livia stessa le aveva sottratto qualche anno prima simulando poi un furto.

*Ti chiedo un solo favore – continuò la nonna – anzi due: riporta la casa agli antichi splendori, sarà destinata a te, lo devo a tua madre; è il minimo che io possa fare. L'altra cosa che ti chiedo è di portare avanti l'azienda che è stata il fiore all'occhiello della famiglia, i nostri vini sono arrivati sulle tavole dei reali ed hanno sempre superato ogni aspettativa. Ho redatto questo scritto subito dopo la scomparsa di tua madre per cautelare te cercando di non scontentare Livia. Ho un'ultima richiesta da fare ad entrambe ed è quella di non mandare via Luvi, mi è stata sempre fedele e vorrei che rimanesse nella nostra famiglia vita natural durante, non ha nessuno in questo mondo e mi dispiacerebbe molto se finisse in mezzo ad una strada.*

*Vi abbraccio  
Lorenza*

Sara ripiegò il documento e subito si chiese come mai la casa al suo arrivo fosse deserta. Dove era finita Luvi? E perché la nonna invece di affidarsi ad un notaio aveva scritto da sola il testamento e lo aveva addirittura nascosto? E se lei non l'avesse mai trovato?

# Indice

Capitolo I	7
Capitolo II	14
Capitolo III	17
Capitolo IV	19
Capitolo V	22
Capitolo VI	26
Capitolo VII	30
Capitolo VIII	33
Capitolo IX	38
Capitolo X	44
Capitolo XI	49
Capitolo XII	58
Capitolo XIII	61
Capitolo XIV	63
Capitolo XV	69
Capitolo XVI	74
Capitolo XVII	76
Capitolo XVIII	80
Capitolo XIX	88
Capitolo XX	93
Capitolo XXI	99
Capitolo XXII	103
Capitolo XXIII	109
Capitolo XXIV	111
Capitolo XXV	115
Capitolo XXVI	119
Capitolo XXVII	121
Capitolo XXVIII	130
Capitolo XXIX	133
Capitolo XXX	136
Capitolo XXXI	140
Capitolo XXXII	143



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) – [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2024